

A Maria Corti e Silvio Ramat Il premio «Giuseppe Dessi»

Maria Corti con il romanzo «Cantare col buio» (Bompiani) per la letteratura e Silvio Ramat con «Ventagli» (Amadeus di Treviso) per la poesia sono i vincitori della se-

sta edizione del premio Giuseppe Dessi organizzato dal comune di Villacidro. La giuria presieduta dallo scrittore Guglielmo Pietromarchi ha assegnato un premio speciale a Luigi Pintor per «Serchio» (Bulzoni) e a Maria Corti per il suo romanzo che descrive la vita di una comunità di operai nella Valle Padana. Ha raggiunto quest'anno il premio anche la letteratura che si è sviluppata nella sua storia da antiche e profonde radici.

CULTURA

Si apre tra pochi giorni a Francoforte il salone internazionale del libro. Alla bookmesse più importante d'Europa quest'anno la star sarà la Spagna. La nostra produzione, dopo il boom degli anni scorsi, ora sta rapidamente declinando. Nei paesi di lingua anglosassone il 97% delle edizioni riguardano testi in lingua inglese.

L'Italia è passata di moda

NICOLA FANO

All'inizio di ottobre il mercato editoriale internazionale entra in una fase critica. S'avvicina il salone del libro di Francoforte alveo mitico o ingrato (a seconda dei casi) nel quale si concludono affari, si perfezionano accordi di importazione o esportazione di cultura dove talvolta si organizzano singolarissime aste nel corso delle quali gli editori sono disposti a fare offerte da capogiro pur di accaparrarsi i diritti di qualche sicuro best-seller. Attenzione però, perché c'è molta fantasia in questa grandiosa iconografia. In ragione francofortese infatti spesso non è altro che un'occasione per scambiarsi idee, per ragionare su progetti comuni, per definire contratti già avviati, per rendersi conto della realtà editoriale internazionale.

Ma la prossima apertura della Fiera di Francoforte (fissata per il 9 ottobre) ci dà l'occasione per approfondirne un altro tema: come e quanto si vendono i libri italiani all'estero? Negli anni tra il 1985 e il 1987 - ci dice Laura Grandi dell'agenzia Grandi & Vitali una delle più attive in Italia su questo terreno - c'è stato un vero e proprio boom. Tutti i libri che venivano tradotti in questi paesi venivano tradotti in questi paesi.



Un'immagine della Fiera del libro di Francoforte dello scorso anno

In Francia e in Germania gli esiti commerciali di quel fenomeno sono stati per lo meno dubbi. Probabilmente proprio perché il quadro della letteratura italiana che ne è uscito è risultato indeciso e casuale. Si esattamente lo stesso problema che grava da sempre qui in Italia: sulla produzione narrativa nel suo complesso. L'abbiamo oggi quel fenomeno di indimensionamento parecchio: gli autori che vendono all'estero prima del boom nel frattempo hanno trovato contratti migliori fra gli altri. Molti sono scomparsi e i nuovi devono pagare anche un po' di diffidenza. Diffidenza e cautela che secondo legge i clienti è direttamente proporzionale proprio al numero di rivenditori rimasti nei magazzini.

Abbiamo iniziato allora la nostra rassegna in tema. Paolo Repetti di Theoria, una piccola casa editrice di cultura che ha sempre puntato molto sui giovani romanzi di valore, spiega il problema e trova canali privilegiati e interlocutori giusti. «Ora ci siamo riusciti a farci conoscere e così spesso sono gli stessi editori stranieri interessati al nostro tipo di produzione a venire a cercare Piccoli e grandi editori stranieri sanno che cosa troveranno da noi: così come noi sappiamo a chi proporre un certo libro o un altro. È importante e conoscere e conoscersi. Non ci sono trucchi né segreti» - ribat-

te Laura Grandi - tutto dipende dalla capacità di proporre il libro giusto all'editore giusto. E anche dalla qualità dei libri, ovviamente così come dalla sua vendibilità. L'ovvio che l'editore al quale proponiamo non è lo stesso al quale proponiamo. Cambiare città, un lavoro originale e interessante tra i nichesi e la mitossotelegrafia di Antonio D'Orico. Ma un grande ruolo riveste anche come chiamarla? L'onestà intellettuale di chi propone. Se propongo un libro a un qualunque editore devo parlarne onestamente tanto dei suoi difetti quanto dei suoi pregi. Vero, nessuno. Ma forse il trucco (perché un trucco c'è) sta proprio qui: nell'onestà e nella capacità di offrire il libro giusto all'editore giusto. E per ottenere questo risultato bisogna almeno conoscere e menzionare le linee editoriali e i cataloghi di quanti più editori possibile.

Convegno a Urbino sulla «Difficile democrazia»

La democrazia difficile è questo il titolo di un importante convegno organizzato dall'Istituto di filosofia dell'Università di Urbino e dall'Istituto di Francoforte.

Il convegno si svolgerà il 18 ottobre alle 20 e vedrà la partecipazione di numerosi studiosi tra i quali dominecoso Josuè e il filosofo di Francoforte (La democrazia come intelligenza).



La madre svegliata dal pianto del figlio - 183

Tenera, delicata agreste Italia dell'Ottocento

Un'Italia tutta sole, antichità classiche, contadine e famiglie di poveri semplici. Così appare la penisola italiana (da Roma in giù) nella prima metà dell'Ottocento agli artisti e ai viaggiatori russi che volevano raffigurare le loro lunghe permanenze italiane. «Nostalgia d'Italia» è il titolo di una piccola mostra che chiude a giorni a Palazzo Strozzi a Firenze inserita tra le mostre della Biennale dell'antiquariato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

Il sogno di esotismo non è confinato nei confini dell'Altra e di Moravia al Messico del prossimo film di Gabriele Salvatores. Il sogno di esotismo è confinato in Italia, tra i rifugi stanziali e i rifugi nella Grotta azzurra di Capri. Che poi gli accademici rispondono alle richieste di chi fotografica di noi turisti esteriori lo fa pensare tanto di due. Cerchiamo quando intratti un'isola, tra i rifugi stanziali e i rifugi nella Grotta azzurra di Capri. Che sembra letteralmente andare in brodo di giuggiole davanti alla luce italiana e Vorob'ev il bianco di due case de ve avevo incantato se si guardavo alcuni disegni e matita. Con il suo uso il poeta i suoi soggiorni non duravano certo quanto i tour turistici attuali tra il 1840 e la metà del secolo. Passò circa otto anni in Italia in gran parte per tedeschi (con Goethe capofila) francesi (Erasmi) e russi. Gli abitanti di quella cittadina di terra non hanno mai fatto mistero di amare la provincia italiana. Trovando come accade a noi in altri lidi quello che voleva vedere la luce, la vita, il polare, la spiritualità dei semplici. Serve una piccola dimostrazione possibilmente sintetica e gustosa? La offre su un piatto d'argento la mostra sugli acquedotti russi della prima metà dell'Ottocento allestita alla Biennale dell'antiquariato di Firenze, nella esposizione mercato di arte e artigianato d'alto bordo in corso a Palazzo Strozzi, ancora per pochi giorni fino al 9 ottobre.

La mostra russa curata da Eugenia Petrova e Claudio Poppi porta un titolo che si spiega da sé: «Nostalgia d'Italia». La si comprende ancora meglio quella nostalgia e quando si guardano gli acquedotti dell'architetto Aleksandr Ivanovskij Brullov, le vedute romane di Sokrat Maksimovic Vorob'ev, il Vesuvio fumante sullo sfondo di Pompei visto e dimenticato dai fratelli Cervetti, tra antichi e classici, so le e mare, e era materiale in abbondanza per sognare quelle che nei diciannovesimi secolo erano non proprio vacanze ma lunghi viaggi educativi per l'aristocrazia e la nascente borghesia russa (che ebbe

A Rovereto un convegno dedicato a Clemente Rebora, un grande poeta sconosciuto del Novecento italiano

La rivincita di un eretico contro gli ermetici

MARCO CAPORALI

ROVERETO. Clemente Rebora dedicava i suoi *Frammenti lirici*, apparsi nel 1913 «ai primi dieci anni del secolo ventesimo». A ultimo decennio avviato l'esigenza di scompaginare architetture cristallizzate di riesaminare gerarchie di valori e corone poste sul capo del Novecento letterario. Montale, Ungaretti e in altera nativa Saba) porta con sé la rivalutazione di figure penalizzate in quanto non aderibili a questo o a quel filone dominante. Rievocava Rebora Bandini nel convegno su Rebora che si è concluso ieri a Rovereto (promosso dall'Università di Urbino e dal Comune della cittadina trentina in cui il poeta visse per sette anni). La naturale capacità di lettura dei dettagli e di percezione delle differenze, nel rapporto dei contemporanei con la poesia, c'è o recente. Per cui autori che appariranno in futuro straordinariamente simili, oggi ci sembrano diversissimi. In Rebora ed è un segno della sua modernità: «l'oggetto poetico si

identifica col processo operativo della poesia: intesa come verità ossia come prassi. Modernità e parentela tra i poeti vociani che Fernando Bandini (autore di un'aggiunta essenziale del 66 nella non vasta biografia sull'opera reboriana) coglie nel loro comune «sogno di una unità poematizzata». Poesia di idee, relazione tra prassi e pensiero poetico su cui si è soffermato Gianni Scialoja, densità concettuale, aspirazione al canto dove la musica è fondamentale e unita e delle arti in tale «leopardiano» in cui la musica ha il privilegio di esprimere il sentimento in persona che ella trae da se stessa e non dalla natura. (come ricordava Domitilla Marchi) si manifesta quella qualità ritmica del testo reboriano (nei versi e nelle prose liriche di per sé significative e non riconducibile a un abile gioco di effetti sonori. Ed è tale valore ritmico che continua a sorprendere - sottolineava Silvio Ramat - più degli aspetti mistici idealistici e titanici (la lotta tra



Un'immagine di Clemente Rebora

il sentire e l'agire) che negativamente o positivamente colpivano l'immaginario dei primi critici del poeta milanese. L'attualità di Rebora nella molteplicità delle diramazioni che discendono dal suo itinerario, tutto altro che lineare, consegue a un'esigenza di armonia di chiusura, di non manieristica classicità, di superamento del frammentismo. Patrizia Valduca paragonava la musica dei versi di Rebora ai *Quartetti* beethoveniani. «L'egualità di diversa urge intorno / cerco e non trovo e in avvio / nell'incassante suo moto / a secondario per uso o ventura / ma dentro la paura / Perde chi scruta l'irrevocabile presente / né i melliflui abbandoni / né l'oblioso incanto / dell'ora il ferreo battito concede / E quando per cingerti io balzo - s'irena del tempo - / un morso appena e una ciocca ho di te - o non ghemita fuggi e senza grido nel pensiero litico e nell'atto mi annego. Difficile comprendere oggi il giudizio dato da Cecchi nel 1913 quando accusava il poeta lombardo di limitare la libertà della poesia, per bisogno di

mostrativo di un concetto filosofico prioritario a meno di non inquadrate quella prima «ironatura» nel quadro della polemica (ricordata da Ramat) tra Cecchi e la dirigenza della Voce. Capri espulso dal dagli esordi, Rebora è un caso esemplare di autore, misconosciuto, o quantomeno sottovalutato dalla critica. Alcune cause dell'occultamento le ha ben delineate Giovanni Raboni rilevando l'estraneità di Rebora alla «linea dell'autonomia del significante alla prosaizzazione crepuscolare che mentre per alcuni aspetti nel modello vincente di Montale e Ungaretti al futurismo pur nella contiguità di certi esiti. Ma soprattutto a differenza di Ungaretti e Montale che hanno condizionato il secolo attraversandone le varie fasi, Rebora non è mai stato un poeta in camera. Al folgorante inizio è seguito un lungo silenzio, la fattiva scomparsa del personaggio. Gli stessi estimatori come Contin e Pasolini non sono riusciti a conside rare adeguatamente il secondo tempo della poesia di Rebora. Secondo tempo che segue alla

scelta del sacerdozio e all'entrata del poeta nella comunità dei romani. E il capitolo meno indagato criticamente anche nel corso del convegno riguarda la produzione religiosa e *Canti dell'infanzia*. Il *Curriculum vitae* gli *Inni* quando il dialogo con l'essere e ad un tempo con gli altri, il limpido, la sua vocazione universalistica, la pura trascendenza. In un'intervista pre-statale al convegno e titolata da Enrico Grandesso (curatore del convegno insieme a Gualtiero De Santi) Carlo Bo precisava il carattere della «conversione reboriana dovuta contrariamente a Eliot in cui la fede è guidata da un modello intellettuale e l'intento di abbandonare i precedenti miti culturali. E' Oreste Macrì individuava i segni del misticismo (in cui il mirato fora l'etero, s'divinizza e l'idea di viene visione) sia nella spetficca energia le scale dei *Frammenti lirici* nel «tono cupo del tedio dove erano contenuti i segni di un cristianesimo embrionale di una predestinazione alla fede.

Stasera parte su ReteQuattro il telefilm più seguito nella storia della tv. OGNI DOMENICA 20-30. Logo of ReteQuattro.